

FRONTIERA 2000

RIETI
Vescovado

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO I - N. 29
26 Agosto 1984 - L. 600

IL PAPA CON LA GENTE DI MARE A FANO

“SENZA FEDE È COME NAVIGARE SENZA BUSSOLA”

“Non è facile vivere coerentemente la fede nell'ambiente della società odierna, segnata dal materialismo” — “Vivere da cristiani significa spesso andare controcorrente” — “Quanti venti cercano di far affondare il cristiano d'oggi” — La Messa su una nave ancorata alla spiaggia — Breve viaggio in mare su un peschereccio e poi la cena con i pescatori e le loro famiglie — Dopo le 22 il ritorno a Castelgandolfo.

Si è svolta tutta nel breve spazio di un pomeriggio la visita di Giovanni Paolo II a Fano, eppure sono state sei ore indimenticabili per la gente del mare che con il Papa ha vissuto la Celebrazione Eucaristica sul molo e la cena la sera.

Prima di giungere al porto, il Santo Padre ha incontrato nella Cattedrale il clero, i religiosi e le religiose delle 4 diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola.

Ma il momento più forte della giornata è stato vissuto al porto e nello specchio di mare ad esso antistante.

Migliaia di uomini del mare, pescatori e rappresentanti delle Capitanerie di Porto, si sono stretti attorno al Pontefice che, sul moto-pontone attraccato davanti alla Rotonda di Sassonia ha concelebrato la Messa.

Nell'omelia, interamente diretta ai pescatori, partendo dal Vangelo domenicale, il Papa ha ricordato le parole che Pietro ha rivolto a Cristo che camminava sulle acque: parole nelle quali vi è «il coraggio della fede».

Così, ha detto Giovanni Paolo II, «la mia venuta oggi a Fano e la mia presenza fra voi è soprattutto un avvenimento di fede: sono giunto nella vostra bella e storica città per testimoniare come Pietro la fede in Cristo e confermarvi in essa nel nome di Dio».

Salutando «con speciale affetto» i pescatori della regione e i rappresentanti delle Capitanerie di tutti i porti d'Italia, ha ricordato quanto la Chiesa sia vicina alla gente del mare, ne onori il lavoro non di rado peri-

coloso e duro, ne conosca le ansie e le preoccupazioni, ne sostenga i diritti e ne consoli le solitudini e le nostalgie.

Riprendendo, poi, le parole del Vangelo che mostrano Pietro, impaurito, procedere verso Cristo e, sentendosi ad un tratto affondare, esclamare «Signore, salvami!», il Papa ha affermato: «Voi uomini del difficile lavoro sul mare, uomini del coraggio, siete anche uomini di fede coraggiosa! Non permettete che alcuna tentazione faccia cadere dalle mani questa fede... E quando la tentazione urterà la vostra fede, gridate come Pietro «Signore, salvami!».

Sappiate lottare per la vostra fede...».

Terminata la Messa, il Pontefice si è imbarcato sul Cigalin, il più vecchio dei 102 pescherecci fanesi, e ad un miglio dalla costa ha benedetto una corona di fiori che è stata fatta scivolare in acqua a ricordo di coloro che in mare hanno perso la vita.

Le sirene delle 21 barche che circondavano il Cigalin, sibilando all'unisono, hanno sottoli-



Su un peschereccio il Papa è uscito in mare per circa mezz'ora

neato il particolare momento di preghiera e commozione.

La visita pontificia ha avuto il suo gioioso e significativo epilogo con la grande cena sul molo: al tramonto, sotto un'ampia tettoia di lamiera Giovanni Paolo II ha consumato insieme ai

pescatori il pesce azzurro dell'Adriatico che, nel pomeriggio, le mogli e le figlie degli uomini del mare avevano cucinato alla griglia.

Durante il pasto, un giovane marinaio ha rivolto alcune parole al Papa. Ringraziandolo di

quella presenza, ha detto: «Ti sei interessato della nostra vita e hai voluto sederti a tavola con noi. Grazie caro Padre. Pregha per noi perchè qualche volta siamo in pericolo», e, quasi scusandosi, ha aggiunto: «noi non siamo capaci e poi ci fidiamo più delle tue preghiere».

Forse avremo un autunno «freddo»

L'«autunno freddo» batte alle porte? Non sembri, l'interrogativo, fuori tempo, almeno per quel che concerne l'economia nazionale e i rapporti fra imprenditori e lavoratori.

Mentre difatti, dal '68 o più indietro ancora, la stagione delle ferie era avvelenata dalle previsioni di quel che sarebbe potuto accadere al rientro in fabbrica, quest'anno per la prima volta prestatori d'opera e industriali si lasciano in un clima quasi idilliaco, al punto d'essere rimproverati addirittura, parrebbe incredibile!, dal ministro del lavoro.

E, premessa ad un autunno poco «caldo», è di questi giorni il protocollo d'intesa sui trasporti pubblici, che non sarà evidentemente il toccasana e — probabilmente — «imbarbarirà» le agitazioni degli autonomi o di quanti non vi si riconoscono, ma rappresenta purtuttavia un importante passo in avanti.

Per tornare alle relazioni industriali globalmente intese, il clima «nuovo» è dato — a nostro modo di vedere — da due o tre fattori concomitanti. Innanzitutto, la nuova guida della Confindustria, dove il presidente Lucchini mostra di non voler subire le imposizioni della Fiat (leggi Romiti e Agnelli), e mira ad un dialogo franco ed aper-

to, pur nella fermezza, al punto di aver preferito non disdettere gli accordi sulla scala mobile, con ciò attirandosi il rimprovero di De Michelis. (Tra parentesi, è il caso di ripetere — con Massaccesi — che la disdetta poteva venire, per i dipendenti pubblici, direttamente dal governo, e invece non c'è stata...).

Poi c'è l'esigenza per il sindacato di tornare a presentarsi «unitario» dopo le lacerazioni sull'accordo del febbraio scorso e i contraccolpi che provengono dalla base, come capita a Bagnoli, o a Genova, tanto per limitarsi a qualche esempio.

Infine e soprattutto, matura è ormai in tutti i lavoratori, nei loro rappresentanti e nella dirigenza confindustriale l'esigenza che il salario ha bisogno di una nuova struttura, tutta da discutere e conquistare, ma indispensabile ed urgente oggi come mai, così da pensare che uno sforzo di buona volontà dovrebbe poter condurre ad un compromesso già entro la fine dell'anno. La stessa reazione imprenditoriale alle previste richieste di riduzione d'orario è finora apparsa «morbida», nel senso che Lucchini e soci non la rifiutano aprioristicamente, ma la subordinano (e ci sembra giusto) tanto alla «compatibilità» quanto allo scenario internazionale nel quale, lo si

voglia o no, siamo collocati.

Senza ricorrere all'intesa tra forze «produttive», sindacati ed imprenditori partono da comuni presupposti: occorre ridurre la spesa pubblica (e il governo deve tenerlo a mente nei rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti), occorre «ripensare» i problemi pensionistici (nei minimi e nei massimi), occorre una politica (e una spesa...) sanita-

ria adeguata alle esigenze della società d'oggi, senza sprechi e senza presunzioni di voler dare tutto a tutti, anche a chi non ne ha bisogno, magari orientandosi — come per l'assicurazione d'auto — alla copertura dei rischi e delle spese maggiori e non al rimborso dell'aspirina.

Franco Vannutelli

IL 12 OTTOBRE PROSSIMO

Il Papa in America per la commemorazione della scoperta di Cristoforo Colombo

Il Papa è atteso per il 12 ottobre prossimo nella città di Santo Domingo, dove aprirà con rito solenne una «Novena di anni» per celebrare il mezzo millennio della scoperta dell'America. La «Novena» si concluderà nel 1992. Egli intende celebrare, con tutti i vescovi americani, assieme allo sbarco di Cristoforo Colombo, i cinque secoli di predicazione del Vangelo nel continente.

Una conferma del prossimo itinerario, che dovrebbe essere di due giorni o poco più, un mese dopo

quello già annunciato in Canada (dal 9 al 21 settembre), viene dal bollettino dell'Ufficio di informazione e documentazione del Consiglio episcopale latino-americano (Celam), pubblicato in spagnolo in Vaticano.

Il viaggio papale, a quanto s'apprende in Vaticano, dovrebbe cominciare da Roma l'11 ottobre e prevedere una sosta di poche ore anche a Portorico. Uno scalo del viaggio d'andata potrebbe aver luogo a Madrid.

IL TURPILOQUIO E LA BESTEMMIA GRIDANO VENDETTA AL CIELO
E INQUINANO IL LINGUAGGIO

Sintomi di degradamento spirituale e morale

Il turpiloquio e la bestemmia inquinano sempre più il linguaggio umano. Quel che più sorprende e desta indignazione è che a ricorrervi di più sono le nuove generazioni, con una spregiudicatezza e improntitudine senza pari. Eppure sia il turpiloquio che la bestemmia (soprattutto la bestemmia) sono sintomi di degradamento spirituale e morale e aggiungiamo anche civile. Frasi oltraggiose, ingiuriose e blasfeme si odono in tutti gli ambienti; negli uffici, negli stadi, per le strade, sui mezzi pubblici, alla radio e alla televisione. È davvero un'ondata dissacrante che si abbatte sul costume e sulla civiltà, senza che nulla si faccia per frenarla o impedirli. La lega antiblasfema si odono in tutti gli ambienti; negli uffici, negli stadi, per le strade, sui mezzi pubblici, alla radio e alla televisione. È davvero un'ondata dissacrante che si abbatte sul costume e sulla civiltà, senza che nulla si faccia per frenarla o impedirli. La lega antiblasfema è impotente e quasi inascoltata.

Non sono pochi a ritenere che il turpiloquio e la bestemmia facciano ormai parte della cultura. La ufficializzazione si sarebbe avuta con il sessantotto, il movimento che ha abbattuto le barriere e i tabù sia religiosi che morali. Una volta sia il turpiloquio che la bestemmia erano di gente zotica. Oggi invece sembrano espressioni di molti, e tanto comuni da non suscitare più alcuna reazione.

* * *

I giudizi concordano nel riconoscere che il linguaggio turpe e blasfemo è indice di povertà di idee e che in una società laicizzata la stessa bestemmia ha assunto un significato «diverso», non propriamente oltraggioso. Sarebbe uno dei tanti modi convenzionali di esprimersi. Le «vere» bestemmie sarebbero «ben altre», e tutte da ricercarsi nel cattivo comportamento dell'uomo nei confronti del suo prossimo.

Con i giudizi «unilaterali» bisogna andar cauti. Nessuno contesta che quando si violano i diritti, la dignità del prossimo si consumano

vere ingiustizie che, oltre ad offendere la dignità della persona, offendono sommamente Dio e inquinano la civiltà. Ma non si possono certo ridurre tutte le violazioni dei diritti della persona. Ci sono violazioni dirette contro Dio e la bestemmia è tra queste.

Perché offesa diretta a Dio, la bestemmia è stata da sempre ritenuta grave. Nell'antico Israele vigeva un preciso precetto (tuttora valido) di non nominare il nome di Dio invano (Es 20,7; Dt 8,11), mentre la bestemmia veniva punita con la pena di morte (Lv 24,16). La morale cristiana ribadisce la forza di ambedue i divieti (Mt 5,34); sebbene non reclaims per i bestemmiatori la pena

capitale, qualifica la bestemmia tra i più gravi peccati contro Dio.

* * *

Questo ovviamente sul piano oggettivo. Sul piano soggettivo sa distinguere gradi di responsabilità e quindi di colpevolezza. Infatti è diverso il grado di consapevolezza di chi ha l'abitudine di bestemmiare e ripete meccanicamente, come intercalazione, la bestemmia, da quello di chi invece bestemmiava di proposito, lanciando una sfida a Dio e ai suoi santi.

Se la bestemmia volontaria, deliberata chiama in causa una grave responsabilità morale, non si deve ritenere che quella «spontanea», «meccanica» o detta per leggerezza o per rabbia non abbia la sua parte di responsabilità.

Il cristiano sa che il Vangelo lo obbliga a operare il bene nella sua totalità e a evitare il male in tutte le sue manifestazioni. Ciò importa l'obbligo non solo di omettere atti cattivi, ma anche di liberarsi, di emendarsi da abitudini cattive, perverse. Nell'abitudine cattiva c'è una responsabilità in causa, iniziale che ha il suo peso morale, in quanto la si è contratta, quando la si poteva evitare, e una responsabilità attuale, sia pure commisurata al cammino di conversione e allo sforzo di sradicarla. Ecco perché si pone l'accento, oltre che sulle opere compiute, sulla buona volontà che si spende nel compiere il bene.

* * *

Nella bestemmia — come in ogni altro atto che violi l'ordine morale — giocano il loro ruolo le circostanze. Ai fini di una valutazione morale e quindi della responsabilità soggettiva, non è la stessa cosa se la bestemmia viene detta in privato, tra amici, o in pubblico tra minoranti; se viene detta davanti a un mezzo che la diffonda e la amplifichi enormemente fino a farla pervenire nell'intimità della famiglia. Il Vangelo sottolinea la gravità dello scandalo e ha parole di fuoco contro i provocatori (Mt 18,7). Lo scandalo si verifica a prescindere dall'intenzione di chi compie un atto non onesto in pubblico o destinato al pubblico.

Per attutirne la gravità non è retto sostenere che la gente è ormai abituata al turpiloquio e al linguaggio blasfemo. Ciò non risponde a verità, in particolare per due ragioni. Anzitutto l'abitudine non crea l'alibi per giustificare un atto intrinsecamente cattivo, come la bestemmia, il quale, perché tale, va sempre evitato. In secondo luogo esiste il dovere di rispettare i sentimenti e i valori della coscienza degli altri (non importa se molti o pochi: la democrazia si qualifica appunto per il rispetto dei diritti delle minoranze).

* * *

Da quanto esposto discende che il turpiloquio e soprattutto la bestemmia sono da evitarsi non tanto per meri motivi di galateo o di cortesia, quanto piuttosto per il sommo rispetto che è dovuto a Dio, soggetto e oggetto di fede e di culto dei credenti.

Gino Concetti

La domanda
più severa

«Chi sono io a giudizio della gente?» domandò Gesù ai suoi apostoli e ai suoi discepoli riuniti attorno a Lui per ascoltarlo. Gli risposero: «Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Elia, altri uno dei profeti resuscitato».

«E voi, chi dite che io sia?». Pietro, impulsivo come sempre, rispose di botto: «Il Cristo, figlio di Dio».

Allora Gesù ordinò loro di non dirlo a nessuno; e aggiunse: «Io dovrò soffrire molto, essere calunniato dagli anziani del popolo, dagli addetti al culto nel tempio, dagli scribi, ed essere da tutti loro condannato a morte; ma dopo tre giorni risorgerò. Ma se qualcuno vorrà seguire me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà». (Dal Vangelo di Luca).

«Chi sono io?». È la domanda più severa che ognuno di noi può rivolgere a se stesso. Sul frontone del tempio pagano di Delfi, i Greci avevano fatto incidere la sentenza: «Conosci te stesso». Gli altri sono, per noi, un mistero chiuso, anche nelle espansioni dell'amicizia o nei tormenti supremi della passione, quando due anime tentano disperatamente di essere una sola nella vita coniugale.

* * *

Pare che Alessandro Manzoni pregasse stando dinanzi allo specchio, con le palpebre chinate. Se gli accadeva di distarsi, la sua immagine nello specchio, la sua stessa immagine fisica lo spaventava talmente da farlo ripiombare nella meditazione. E negli anni medesimi nei quali Manzoni pregava come scritto sopra, un polemista francese scriveva la famosa invettiva contro la coscienza di chi si vantava di averla a posto: «Ho visto la coscienza di un galantuomo. Mi ha fatto terrore».

* * *

Al posto dello specchio manzoniano il cristiano pone il Crocifisso: «Datemi il mio libro!», esclamava san Filippo Benizzi, chiedendo il Crocifisso. Per umiltà non poté dire «il mio specchio».

E vedersi a quello specchio significava ravvedersi.

Questo era e questo è l'ufficio, il compito della coscienza: specchio dentro il quale l'uomo e la donna, sperduti in se stessi, si ritrovano.

L'artista vero, l'artista grande, compatisce e ama sempre i soggetti della sua arte; non li abbandona né li disprezza mai. E Dio più che artista creatore, più che creatore, Padre, anche presentando all'uomo la più sozza immagine, dà allo specchio della coscienza la luce indeclinabile del suo Amore.



CI INTERROGA

Alla riflessione odierna è posta la domanda, che sta al centro della storia e che si colloca al centro di ogni esistenza: — Chi è Gesù Cristo? —

È Gesù stesso a proporla agli Apostoli.

□□□ La gente: figlio di Maria

Chiede loro anzitutto che cosa pensi di lui la gente anonima, che lo conosce solo superficialmente, basandosi su alcune sue azioni e parole; che non ne può avere la conoscenza vera data solo dall'intima comunione di vita.

Gli apostoli riferiscono le opinioni di questa gente, colpita dalla potenza delle sue opere e dal suo mirabile parlare con autorità, ma delusa insieme dal suo modo di fare dimesso e non sfolgorante verso i nemici, quale si aspetta dal Messia.

La gente lo vede come rappresentante di Dio sulla linea dei profeti (Elia, Geremia...), cioè di coloro che parlarono a nome di Dio: lo vede come figlio di Maria soltanto e non anche come Figlio di Dio.

□□□ Gli Apostoli: figlio di Dio e di Maria

A Gesù preme conoscere il pensiero degli apostoli, i quali hanno fatto la scelta di seguirlo e che vivono insieme a lui.

La risposta che Pietro dà è ben diversa da quella della gente: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Non «un» profeta, come dice la gente, ma «il» profeta: cioè il rivelatore di Dio, anzi, la stessa rivelazione di Dio, perché Dio, che tramite i profeti aveva rivelato qualche aspetto di sé, tramite Gesù manifesta pienamente se stesso. È lui il liberatore (= Messia), in quanto «Figlio del Dio vivente», oltre che figlio di Maria.

Per giungere a questa visione completa dell'identità di Gesù non è sufficiente la razionalità («Non la carne ed il sangue te l'hanno rivelato...»), ma è necessaria la fede («... ma il Padre mio...»).

□□□ La gente d'oggi

La duplice domanda risuona oggi a noi riuniti in assemblea. È facile rispondere cosa pensi la gente di Gesù. Il suo pensiero è l'eco un po' spenta di quello della gente contemporanea di Gesù: lo ammira come uomo saggio, buono, vissuto per gli altri, un liberatore, un rivoluzionario... Lo vede cioè solo come «figlio di Maria», come semplice uomo. E come tale vaglia il suo messaggio, esaltandone alcuni aspetti (amore, pace, fraternità, libertà...) e rifiutandone altri (l'abnegazione, la rivelazione del Padre, il Regno dei Cieli, l'inferno...). La gente vaglia Gesù con il vaglio della razionalità, che mostra solo il cittadino di Nazareth, per quanto mirabile.

□□□ Noi cristiani oggi

Per noi cristiani al metro della razionalità si aggiunge quello decisivo della fede, che ci mostra in Gesù «il Figlio del Dio vivente», Dio-con-noi, quale figlio di Maria.

È una risposta, la cui credibilità, quasi una riprova, è offerta dalla nostra vita, la quale da una parte trova in lui la sua liberazione dal non-senso e dall'angoscia conseguente, dall'altra ha in lui la suprema norma dell'agire.

C'è solo da augurarsi che Gesù abbia da noi oggi, come allora da Pietro, una risposta ben diversa da quella offerta dalla gente anonima e che tale risposta abbia la conferma inoppugnabile della vita vissuta.

Pregiera: A noi in sosta sul ciglio della strada

per tanto vano correre estenuati

oggi chiedi che cosa di te pensi

la gente che frenetica rincorre

la sua felicità sempre sfuggente.

«Un uomo giusto, certo, — va dicendo —

meteora ardente nello spento cielo.

Uomo libero intento a liberare

la storia prigioniera dei suoi mali,

ma chiese troppo e sempre al ciel pensando

e or nella terra è morto con i morti:

miglior di tutti, più di tutti vinto».

— Ma voi che dite, voi seguaci miei? —

A noi chiedi sperando altra risposta,

che te vivente Iddio alta confessi

nato mortale per far noi immortali;

non meteora, ma sole sempre ardente

ad orientar la storia verso il Regno.

Deluso ascolti apprese formulette,

smentite dalla vita, ignote al cuore.

Lo vedi: noi corriamo come gli altri

dietro i bugiardi salvatori odierni,

immemori di te, come di un morto.

Tu la risposta-vita ci puoi dare

Te proclamante l'Uomo-Dio vivente

Varianus

DIRETTORE
BENSO BENNIREDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINICORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATIDIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PGAutorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOPOSIZIONE: FOTEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PGABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068
intestato a:Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

CONTROLUCE

Quale pietà

L'estate è divenuta ormai come il carnevale di Rio: produce allegria ma anche morti. Voglio dire che durante la festa brasiliana che vede riunita una folla immensa che dovrebbe divertirsi è tale la ressa che la gente viene schiacciata, calpestata, soffocata, un fenomeno divenuto abituale al punto che non c'è carnevale senza bilancio di vittime. E quando la stagione va bene si annuncia trionfanti che i morti non sono poi stati tanti. Anche all'insegna dell'estate si consumano molti delitti. La frenesia di partire, di andar via, di abbandonare il lavoro è diventata così forte e irresistibile che le nostre città somigliano sempre più a dei deserti. Partono i medici, partono i farmacisti, partono gli infermieri. Si potrebbe scrivere un libro su quanto costa, umanamente, la villeggiatura.

La prima cosa che mi viene alla mente, perché è il fenomeno più appariscente e rilevabile, è l'abbandono dei vecchi. Non ci sono messe in guardia dei giornali, avvertimenti di autorità. Ai primi di agosto vengono lasciati negli ospedali tanti vecchi che non si possono portare dietro o perché darebbero fastidio o perché non si potrebbero curare. Basta chiedere negli ospedali per vedere come il fenomeno non sia assolutamente trascurabile. Vecchi che debbono fare fagotto e trasferirsi in una corsia per venti giorni, ricoverati sotto la diagnosi più strana. Poi come pacchi saranno ripresi ai primi di settembre.

Poche considerazioni perché le cose balzano agli occhi da sole: si sta allentando (o e vogliamo essere pessimisti sta scomparendo) il senso di pietà che era una caratteristica degli italiani. Non abbiamo un tenore di vita americano, la vita politica non funziona, il clientelismo dilaga, ma abbiamo certe antichissime virtù tramandate e conservate nei secoli, prima fra tutte la pietà. Pietà umana prima che cristiana. E invece anche questa pietà si dilegua, tramonta. Ma questi anziani ricoverati in extremis negli ospedali saranno poi curati? Niente affatto. Perché anche negli ospedali c'è un mese di franchigia, di assoluta libertà. Guai a toccare le ferie, non c'è primario o sanitario che tenga. E allora anche il vecchio deve rassegnarsi a cure sommarie, ad una assistenza provvisoria nei nostri ospedali dove già abitualmente il malato è ignorato e maltrattato (le cliniche di lusso prosperano non sulla superiorità, perché hanno laboratori e strumenti inadeguati, ma sulla gentilezza delle infermiere e degli infermieri che fanno sentire il malato ancora un uomo. Chi non ha soldi, deve rinunciare a questa prerogativa, lo Stato non «passa» l'umanità). Ma non è solo degli anziani che volevo parlare. Vi sono centinaia di fenomeni

che potrebbero essere etichettati indifferenza, egoismo, trionfo del proprio comodo perfino sul proprio dovere e sulle proprie responsabilità.

Provate a cercare una farmacia di notte in una grande città in agosto: ve n'è una in ogni quartiere.

Ho cercato l'altra settimana per un'ora, e mi chiedevo: come faranno coloro che non hanno macchina? La vita si ferma: le sale operatorie chiudono, le cliniche private vanno in ferie, proibito ammalarsi, proibito stare male, si rimanda tutto a settembre. È come se il Paese fosse in libera uscita. La vita riprende in autunno, pratiche, licenze, permessi, appalti, decisioni, di tutto riparlarne ai primi freschi.

Penso sempre con terrore al destino di certi paesi in bilico fra tradizione e progresso, fra nord e sud, fra certe abitudini da nazioni sviluppate senza però le necessarie strutture. Abbiamo importato dall'America solo alcuni pezzi del motore e li abbiamo adattati al nostro meccanismo, e non sorprende che il meccanismo non funzioni. Agosto a New York è come gennaio a New York, un Paese non può andare in ferie e chiudere bottega a meno di pagare, come paga, un prezzo molto alto di sofferenza e di solitudine a carico dei più deboli e dei più poveri. Ma un Paese è proprio dalla cura dei più deboli e dei più poveri che si giudica.

Stefano Boschi

TRAGICO BILANCIO

290 morti seimila feriti sulle strade delle vacanze

La notizia di un morto per un incidente stradale oggi non fa più riflettere nessuno sulla necessità di una maggiore prudenza nel comportamento di chi è alla guida di un automezzo. È la consuetudine, divenuta normale brutale e inumana, quasi una regola, della motorizzazione enormemente sviluppatasi in questi ultimi decenni. Ma se sommiamo uno per uno gli incidenti mortali che si verificano sulle nostre strade, balza fuori una cifra da vero e proprio bollettino di guerra.

I dati ufficiali forniti dal ministero dell'Interno riguardanti gli incidenti stradali verificatisi dal 27 luglio al 5 agosto — un periodo dunque relativamente ristretto — è davvero agghiacciante: 290 morti e quasi seimila feriti. Staticamente le vittime della strada sono state 17 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre i feriti sono stati 369 in meno (per esattezza 5.869 contro i 6.238).

Si dirà che il periodo considerato coincide con il grande esodo per le vacanze di agosto, che le auto circolanti, nei dieci giorni presi in esame, sono state 63 milioni 475 mila, il dieci per cento in più rispetto al 1983. Ciò non giustifica assolutamente quel gioco al massacro che

puntualmente si verifica alla vigilia delle grandi partenze per le vacanze. Semmai proprio la consapevolezza di un massiccio movimento veicolare dovrebbe comunque consigliare chiunque si metta al volante della propria autovettura il massimo della prudenza per non trasformare quello che dovrebbe essere un giorno di festosa vacanza in una tragedia. Ma purtroppo così non è. La fretta di arrivare, spesso fa dimenticare, anche le norme più elementari di comportamento. L'incidenza del caldo, la negligenza colpevole per non aver verificato in tutto e per tutto le condizioni dell'autovettura (quante volte anche sulle pagine dei giornali si è insistito sulla necessità di partire dopo un'attenta verifica del mezzo meccanico) e il non voler mai adeguare la velocità alle condizioni della strada e ambientali sono le altre concause delle continue tragedie sulle strade.

Perché proprio all'eccessiva velocità registrata quest'anno sulle autostrade e sulle statali italiane da parte di automobilisti incoscienti è dovuto il maggior numero di morti rispetto al diminuito numero dei feriti. E il rilievo è fondato se si considera che, nei giorni considerati,

Dall'1 al 10 settembre gli esami di riparazione

Sabato 1 settembre cominceranno gli esami di riparazione con la prova scritta di italiano. Per le altre materie ogni singolo istituto ha la discrezionalità di fissare, nel corso della settimana successiva, il calendario delle ulteriori prove scritte.

Gli orali cominceranno il 5 settembre con le materie per le quali non è previsto lo scritto. Tutte le

operazioni di scrutinio dovranno essere concluse entro la prima decade di settembre, anche per poter avviare regolarmente l'anno scolastico; la circolare ministeriale fissa infatti per le scuole di ogni ordine e grado l'inizio delle lezioni per giovedì 13 settembre.

I giorni di scuola, che si concluderà il 15 giugno, saranno 215.

Vieni ad Assisi per servire di più la pace

Si svolgerà nella francescana cittadina umbra, dal 26 al 31 agosto, l'XI Settimana Nazionale su Volontariato, Cooperazione e Sviluppo. L'invito a partecipare è per quanti sentono dentro di sé l'urgenza di impegnarsi meno superficialmente su questa frontiera del mondo oppresso e emarginato.

Lo slogan provocatorio della presente edizione vuole essere punto di partenza per una riflessione critica a tutti i livelli, economico, politico, ecclesiale e volontariale: «Cosa hai fatto per cambiare armi in granai?».

L'interrogativo, infatti, ci coinvolge tanto a livello individuale che collettivo, come società civile e come comunità cristiana; non a caso esso è stato frequentemente posto durante quest'anno sia da Giovanni Paolo II che dal Presidente della Repubblica Pertini.

Ad Assisi tenteranno di rispondere economisti, scienziati, politici, religiosi, operatori sociali e del volontariato internazionale; per ogni settore saranno forniti contributi di conoscenza sui temi e i problemi dello sviluppo impedito o malgestito, della cooperazione e del volontariato.

Non si tratterà, comunque, di uno dei cento convegni sul cosiddetto Terzo Mondo che esplodono a gettito continuo da ogni parte con

o senza il denaro pubblico. La Settimana '84, infatti, sarà piuttosto un seminario di studi, riflessioni e lavoro, organizzato primariamente per offrire ai partecipanti un'eccezionale possibilità di documentazione e formazione e promuovere sempre più la crescita e la maggior responsabilità.

Un notevole spazio sarà dato all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, e non solo per rispettare un'impostazione di fondo; quanto perché è negli organizzatori la convinzione che unicamente l'Incontro con Cristo, Parola e Pane, possa eliminare il fatto di vivere l'Eucarestia e il servizio come due luoghi comunicanti e diversi.

Per questo, a differenza di altri Convegni analoghi, ad Assisi vi saranno anche dei maestri di Preghiera: vescovi, sacerdoti e monaci.

Saranno presenti, inoltre, maestri in grado di aiutare a leggere le varie realtà, analizzando i diritti fondamentali dell'uomo e i meccanismi che ne sorreggono la violazione, le proposte di svolte storiche e le contraddizioni di fondo su cui spesso si basano.

Inoltre, molti relatori s'impegneranno nel dialogo con i politici, per il raggiungimento di una comune e più vera comprensione del dramma del Sud e di una meno infelice immaginazione d'interventi.

Infine, non mancheranno quelle testimonianze che chiamiamo profetiche, tali proprio perché rappresentano la «significativa voce di volontari, religiosi e laici, i quali sono i veri operatori della cooperazione».

Organizzatori dell'iniziativa sono la L.V.I.A. (Movimento e Associazione Internazionale di

tra le contravvenzioni elevate, proprio la voce «per eccesso di velocità» è quella tra le più frequenti, riguardando il 28,9 per cento degli indisciplinati.

In ogni caso gli automobilisti sulle strade delle vacanze quest'anno si sono rivelati molto più indisciplinati. Le cifre: le contravvenzioni sono infatti salite a 202.437 rispetto alle 166.371 dello stesso periodo dello scorso anno.

Sono invece diminuiti gli incidenti provocati dai veicoli pesanti — i grossi Tir e autocarri con rimorchio — che sono stati 549 rispetto ai 578 nell'83 grazie al drastico divieto di transito disposto per i giorni di maggior traffico.

È certamente questo un provvedimento opportuno ma per il resto, per i troppi morti?

Le forze dell'ordine si sobbarcano turni estenuanti di sorveglianza e di prevenzione (le cifre fornite lo confermano), ritirano le patenti ai più riottosi (nei dieci giorni considerati sono state 416 rispetto alle 277 dello stesso periodo dell'anno scorso, con un aumento di oltre il 50 per cento), ma tutto questo non basta.

Forse un maggior rigore nel loro rilascio sarebbe un primo passo (oggi infatti una patente di guida non la si rifiuta a nessuno). Ma occorre anche rifarsi una «coscienza automobilistica», basata su un codice di comportamento che abbia come fondamento assoluto il rispetto per la vita umana. Altrimenti anche quello del traffico rischia di divenire uno dei tanti grossi nodi senza possibilità di soluzione. Un progresso che progresso non è. Anzi un ritorno alla barbarie.

G.L.T.



volontari), l'Università della Pace, il F.O.C.S.I.V. (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontariato), con la collaborazione delle riviste Nigrizia, Missione Oggi, Amico e Rocca.

(Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Centrale L.V.I.A., Cuneo, Via Meucci 36 — Tel (0171) 62.558).

Paolo Onito: una morte come insegnamento

Figlio di nessuno, vittima della sua «diversità», protagonista improbabile della legge di riforma psichiatrica, ha finito i suoi giorni in un prato di periferia ucciso da un sedicenne

Aveva simulato la vita perché sua madre lo aveva abbandonato dinanzi alla porta della Chiesa ed era finito all'interno di un ospedale psichiatrico dove quel che restava della sua vita infelice si era bruciato in disperazione. Aveva finto il piacere della libertà e quello di non essere più «diverso» quando la legge «180» lo aveva messo sulla piazza in cerca di un improbabile reinserimento, alla mercé di tutti più che affidato alle cure di tutti. Aveva persino preso moglie, ma anche il matrimonio si era rivelato una farsa innescata sulla debolezza dell'uomo. Chissà di chi era figlio Paolo Onito? Forse non lo sapremo mai, soprattutto dopo che la cronaca nera, al solito frettolosa di lasciare posto all'evento successivo, avrà disteso sul suo dramma il manto impietoso dell'oblio.

Sono stati in tanti ad esclamare «povero Paolo!». La sua «diversità» ci commuove, non ci suggerisce facili critiche a leggi affrettate, nate male e peggio riformate, non ci induce ad irritanti commenti per un «amore» tenuto segreto e dal quale è spuntato il tridente che lo ha inesorabilmente trafitto a morte. La scena è la stessa, un prato di periferia, i personaggi simili a quelli di tanti altri fatti uguali, la storia anonima, identico il copione.

Le turbe psichiche che Paolo si portava dietro erano quelle che ciascuno avrebbe contratto dopo alcuni decenni di costrizione manicomiale: tare irreversibili, ingerite a piccole dosi, definitivamente compenstrate anche nel «normale» quotidiano.

Qui si intreccia l'ordito dialettico sulla «180», la legge di liberalizzazione dei manicomi. Paolo era costretto in quel luogo, ma nessuno lo avrebbe ucciso, ed anzi lo avrebbero curato: così reciterà chi malvede il provvedimento. Paolo avrebbe dovuto essere seguito amorevolmente, come merita ogni malato: così replicherà il difensore a tutti i costi della legge in questione. Può sembrare che siano due affermazioni identiche, ed invece sono divise dall'abisso di due logiche contrapposte.

Non tocca certo a noi mettere d'accordo tante teste d'uovo che discettano da anni sui manicomi con risultati che — se

confrontati alle deprimenti situazioni pre-legge — rimangono squallidamente sconsolanti nella quotidianità dell'oggi, spesso tragicamente irreversibili, come nel caso di Paolo.

Ci tocca, però, ricavare un giudizio morale su quella parte della società che a lui avrebbe dovuto attendere. Reinserire un uomo dopo anni di manicomio avrebbe dovuto significare possibilità di affetti e di lavoro,

uguale dignità con tutti gli altri. Questo la «180» non lo dice, ed anzi genera atteggiamenti da slogan politico, come quello di devellere i cancelli dello Psichiatrico, e lunghe tiriterie di parole, quasi mai tradotte in pratica. Forse, con i cancelli in piedi, un Paolo sarebbe stato ucciso lo stesso, ma chissà mai se il tutto non si fosse potuto scongiurare.

E non assisteremo al quoti-

diano spettacolo di gente liberata da ogni malanno per decreto legge, definita guarita per un gratuito eufemismo inteso a negare la dignità dell'assistenza, in una società che sperpera in pillole e fiale, cure termali e climatiche, fiumi di danaro.

Quando poi il fondale si tinge di rosso, allora si colloca il fatto nel sociale e si dice, press'a poco, che la rubrica in cui si iscrive la morte è quella che evoca la tragica fine di Pasolini. La legge avanza, indaga, appura, infine condanna prima di suggellare il tutto col timbro della «diversità».

Un timbro d'archivio che coinvolge la pratica di un giovane appena sedicenne, vittima della sua vittima oltretutto di una società che nei suoi estenuanti massimalismi, nella sua irriducibile mancanza di riflessione, sa scrivere e legiferare così, alla lettera, lasciandosi sempre alle spalle un retroterra ingombro di dimenticanze e di silenzi. Proiettando nel «territorio» la sua inesauribile vocazione di rinnovamento sanitario — «territorio» è il terminus schick

che dilaga nell'ultima perniciosamente pensata — vi ritrova i suoi cadaveri anneriti.

La colpa si somma alla colpa nella cadenza ritmata fra le decisioni e gli eventi. E, di colpa in colpa, questa società non risale mai la corrente per tentare di capire, di rintracciare i «perché» di fondo e di debellare i quasi incredibili facilismi con i quali affronta le situazioni dell'uomo. La barca è il populismo ed è sospinta da improvvisi ventj materialisti verso ben altri approdi.

Un giovane, intanto, ha commesso una colpa gravissima, l'ultima delle tante delle quali siamo portatori tutti noi dinanzi alla tragica sequenza dei giorni di Paolo, dalla madre in poi. L'unico modo per sperare che ci vengano rimesse sarebbe — mai il condizionale fu tanto d'obbligo — quello di un momento di riflessione per prenderne sinceramente coscienza. Ma un dubbio ci assale: forse nessuno ne ha tempo e, se lo ha, non ne ha voglia.

Giuseppe Rosati

Da Borbona

Una iniziativa diversa

Si è conclusa domenica scorsa l'annunciata 1ª Rassegna Regionale Borbonica «Folklore e Cultura» organizzata dal Comune di Borbona col patrocinio della Amm. ne Prov.le di Rieti e con la collaborazione della Pro-Loce di Borbona, della Banca Popolare dell'Alto Lazio e di alcuni operatori economici della città di Borbona.

Nella prima giornata si è esibito il Gruppo Folkloristico «Le Tradizioni» di Minturno in rappresentanza del Basso Lazio, il quale ha fatto rivivere ai presenti alcune scene di vita passata con gusto e maestria degna del migliore folklore internazionale. Il Gruppo «Le Tradizioni» di Minturno vanta la partecipazione ai più prestigiosi festival internazionali del Folklore quali quello di Anversa, Lione, Zagabria, Lugano, Friburgo.

Nel 1981 il costume di gala del Gruppo ha conseguito il 1º premio della Rassegna Mondiale del Folklore a Bogotà in Colombia.

I bravi componenti del gruppo hanno rappresentato la rezolata, la vendemmia e la più celebre Sagra del Regno con la semina, le falci e il viglio.

Il Gruppo Folk «Città di Vetralla», in rappresentanza dell'Alto Lazio, ha riempito il programma del 2º giorno con gli sbandieratori, e con i danzatori ed i cantori Vetralliesi. Il Gruppo, diretto egregiamente da Roberto Ricci e Domenico Pasquini, ha fatto vivere ai presenti circa quattro ore di autentico spettacolo popolare con balli e canti del vetralliese, che sono così vicini a quelli della terra sabina.

Scopo della manifestazione è stato quello di dare il via ad una Rassegna annuale che faccia anche della Provincia di Rieti un punto di riferimento del Folklore Regionale così ricco di belle tradizioni. Il Sindaco di Borbona ha inviato una coppa ai Sindaci di Minturno a Vetralla come ringraziamento della partecipazione dei gruppi, ai quali è stata consegnata una artistica coppa offerta dalla Cassa Rurale del Velino.

Il Collega avv. Gianfranco Paris, ideatore della Rassegna e Presidente del Comitato Organizzatore ci ha dichiarato: «Ritengo si debba ringraziare l'Amm.ne Prov.le di Rieti per aver consentito di iniziare la rassegna».

Sono certo che dopo il successo di quest'anno la 2ª Rassegna diventerà una realtà insostituibile e duratura».

Sotto il campanone

Girasoli

Venivo da Colli sul Velino e prima di arrivare alla Chiesa Nuova ho visto un campo stupendo di girasoli. Uno spettacolo indimenticabile di colori vivi e superbi, tutti aperti verso il sole che tramontava dietro a Contigliano. Rimasi stupefatto: mi fermai ad assorbire cogli occhi tanta grazia, tanta bellezza. Mi colpì un fatto, però di cui non sono riuscito a darmi spiegazione. Alcuni di quei girasoli non erano rivolti verso il sole. Dotati di volontà di non guardare la fonte della loro vita e della loro bellezza o simbolo dell'uomo che spesso dimentica, per sua volontà, la fonte della sua esistenza e della sua vita?

Come le ciliege

Mi colpisce sempre la morte. Ma tanto più quando essa si abbatte su una famiglia con un accanimento che mi posso spiegare soltanto vedendo un disegno della Provvidenza. Muore Nora Barbacci, vecchia, anche troppo, ma forse in tempo per non vedere morire, dopo quarantotto ore la nipotina, Nora Elisabetta, troppo giovane, troppo colpita da qualche anno da un terribile male; dopo pochissimi giorni, muore lo zio Fabio, il fratello di Achille che fu il primo ad aprire la strada a tanto lutto: Achille, compagno d'infanzia e di studi, giovane al-

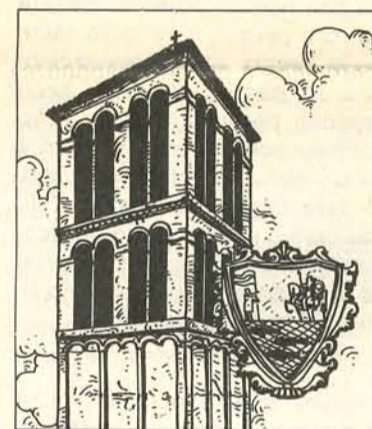
to forte bello...

All'ospedale

È il luogo dal quale parte per il mondo dell'eternità la maggior parte di noi. Da questo punto di vista è un luogo che ci richiama tante tristezze. Ma è anche il luogo da dove esce tanta gente guarita dalla cura dei medici e degli infermieri che tanto si adoperano per il luogo meno adatto a piccoli grandi imbrogli. Dovrebbe... Non di rado capita in mezzo a gente responsabile e seria dedicata a un'opera di grande umanità, capita qualche scemotto che sembra morto di fame al punto di arraffare un pezzo di carne o qualche frutto destinato ai malati... o l'incuria di qualcuno che dimentica di servire come si deve i malati stessi?

Vacanze a Rieti

In questi giorni è calata notevolmente la presenza dei nostri concittadini. Vedi la piazza semivuota, non trovi più le stesse facce di sempre, al bar non trovi i soliti campanelli a commentare i fatti del giorno. In tutti un'aria assonnata e annoiata; la mancanza dei soliti amici toglie il solito brio. Si vede pure qualche forestiero. Gente che ha scelto Rieti per l'acqua di Fonte Cottorella? Io l'ho scelta come luogo di villeggiatura. Do-



po tante esperienze di sete e di... fame in altri luoghi ho deciso che Rieti è il miglior luogo di villeggiatura.

Aria buona, clima ideale acqua purissima. Fa caldo dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio? Te ne stai a casa. Ma dove lo trovi un posto dove puoi riposare meglio che a Rieti? E poi c'è la festa del Sole! Dove altro mai si celebra la Festa del Sole?

Il pesce

L'unico rimpianto è il pesce fresco. Ma come? Tu non stai sempre a parlare di pesca? E ti manca il pesce? Devo ammetterlo: rimpiango il pesce fresco di mare... Dico fresco, perché quando vai al ristorante e ordini il pesce ricevi sempre una bella buggerata. È sempre pesce congelato, scongelato per l'occasione, che tu paghi come se fosse giunto da dieci minuti prima dall'Adriatico. Contento e... quel che segue.

Bastianu



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

Amedeo Ravaglia: il poeta, il critico, l'uomo

Di Amedeo Ravaglia sentii parlare la prima volta da Pier Luigi Mariani in termini di lusinghiero apprezzamento per il suo ingegno versatile. Un giorno, ero allora un giovanotto, ebbi occasione di conoscerlo, in Piazza Vittorio Emanuele. Era un bell'uomo, in carne, dalla parola dolce, un po' strascicata, ma calda e suadente, lo sguardo vivo e illuminato di poetica passione. Successivamente, per varie vicende, lo persi di vista, ma sentii ancora parlare di lui. È destino però che i poeti finiscano per ritrovarsi e che un fatale istinto spesso ne avvicini o ne accomuni le strade. Non era più giovane, ma lo sguardo era immutato, forse più sognante, forse un po' incupito da esperienze molteplici, ma sempre acceso da quel tenero azzurro che emana dalla poesia. Ora di lui si conoscevano liriche di personalissimo soggetto, di riflessione profonda e di squisita fattura stilistica. Cominciavano a colpire soprattutto le sue immagini nuove, che sottoleneavano — come ben dice il Verani — «una continua, efficace varietà nei contrappunti dei toni, associati in luminose e calde armonie o dissociati in corrosive e gelide dissonanze». Il meglio dell'opera del Poeta va ricercato certamente in «Alteana» e in «Ho valicato il tempo», raccolta, quest'ultima, più di ogni altra indicativa della raggiunta maturità creativa: una visione tutta particolare della natura e dell'uomo, una penetrazione acuta nel mondo variegato dei pensieri e degli affetti.

Modesto e riservato, non die-

de mai di gomito, come altri purtroppo, per farsi largo a tutti i costi e ricevere il plauso ad ogni prezzo, fin sulla pelle dei valori più autentici. Con quel suo fare semplice e cordiale di uomo che coltiva la speranza e la Fede, professò sincera ammirazione per la mia poesia e per il mio teatro dialettale (non si stanca di lodare il mio «Paulinu», che — dice — lo ha fatto ridere, piangere e pensare...) I suoi giudizi hanno un accento e un senso inconfondibili, tratti armoniosi e finissimi, coloriti e intensi come certe indocili impennate della sua poesia, e sono soprattutto concisi e precisi. Critica sintetica indubbiamente, ma di elevato valore contenutistico, concettuale e poetico, proprio quella tipica dei suoi saggi più significativi: «Dante e il canto della paura», «Il poeta dei Canti Orfici», «Gozzano antirepuscolare», «Italo Svevo e la crisi europea del primo Novecento», lodato anche dalla figlia dello scrittore, e infine quelle sue travagliate «Considerazioni critiche su alcuni saggi umanistici del Petrinì», che tanto gli sono a cuore, forse perché in Domenico Petrinì egli ha visto, tra i primi, un punto ben fermo nella storia della critica letteraria e, di più, un approdo tuttora definitivo. Quando, congratolandosi con me per il recente successo de «Le Poraròle», mi disse: «Questo limpido trionfo ti ripaga a misura di tanta guerra che ti hanno fatto», io lessi meglio nel suo cuore la bontà disinteressata, spoglia di quell'egoistico senso di sopraffazione, così riprovevole in alcu-

ni sfrontati arrivisti, e capii allora la terza dimensione dell'uomo. In lui non c'erano soltanto poesia profonda e oggettività critica, ma anche attenzione e sincerità verso chiunque lasciasse trapelare note e accenti di sensibilità e di amore. Questa è la tessera di riconoscimento più credibile non solo degli uomini generosi, ma soprattutto degli artisti veri, poiché il successo degli altri non li

umilia, li inorgoglisce anzi, li tonifica il fatto che l'arte travalichi, comunque e su qualsiasi terreno, un nuovo arduo gradino.

Ho accennato al poeta, al critico, all'uomo, ma non è escluso che io torni a trattare più a lungo e specificamente della sua opera di poeta e di critico. Mi piace per il momento chiudere con questi suoi versi che ben lasciano intendere quanto

egli ami, per il destino comune che li associa ed informa, pur nella diversità delle vicende, sia nella pochezza come nella gloria, tutti gli uomini del mondo: «Poi nessuno saprà di noi, di tutti.

E l'orma nostra sarà l'alto vento sulla polvere, o un grido, o questo schianto del mare che rovina sulle pietre».

Savino Pasquetti

L'ESIGENZA DI PARTECIPARE UNA «GIOIA»

Un'esperienza che può rendere nuovi

Ho indugiato alquanto prima di accingermi a scrivere, essendo la prima volta che provo a farlo per la stampa, ma la gioia provata è stata tale che ho avvertito il bisogno di estendere anche all'esterno (Lc. 15,9), interessando e coinvolgendo persone che probabilmente non conosco e che neppure potranno trovare in queste mie considerazioni e annotazioni un senso di fiducia e di spinta a fare la medesima esperienza.

Organizzato dalla parrocchia di Canetra, si è svolto presso Villa Cabrini, nei giorni 30-31 luglio e 1 agosto, un corso di Esercizi Spirituali per «Adulti».

All'iniziativa, promossa dal parroco Don Ferdinando Tiburzi, abbiamo aderito 16 persone del Comune di Castel S. Angelo.

Data la novità della proposta, molti sono rimasti incerti fino all'ultimo momento se far parte

o meno dei fortunati partecipanti.

È stata un'esperienza meravigliosa, di grande successo; ho fondato motivo per ritenere che si ripeterà con gruppi sempre più numerosi.

Il luogo prescelto era così adatto alla circostanza che già all'arrivo, cominciando a respirare quell'aria mistica che vi regna, sentivi una pace che penetrava subito nel profondo dell'anima, facendoti sentire felice, senza magari percepirne immediatamente il motivo.

Il programma del corso comprendeva momenti di silenzio, di preghiera, meditazioni e riflessioni ricche di argomenti.

Il primo giorno è stato trattato il tema: «La mia esperienza di vita con Cristo, caratterizzata forse da riconoscimento e tradimento, da entusiasmo e stanchezza...».

Il relatore era Don Ferdinando, l'ideatore di una così bella iniziativa, lui che solo sa avere idee così belle e che ci ha abituato a vivere molteplici piacevoli esperienze. E poi, ha un tale modo di parlare che arriva là, nel profondo del cuore; sente e vive talmente ciò che ti dice, che si trasforma quando ti parla; il suo tono di voce così pacato diventa tanto persuasivo ed incisivo, che, se hai la fortuna di riconoscerli in quel Pietro che rinnegò Gesù, quasi quasi senti cantare il gallo, quel richiamo che, dopo il fallimento, dall'umiltà e dalla fiducia rinnovata in Dio, ti permette di recuperare la via della salvezza.

Nell'assemblea era possibile riscontrare l'efficacia delle riflessioni tante erano le domande e gli interrogativi proposti ed il sacerdote fugava subito i nostri dubbi e le nostre incertezze, sempre così ben disposto ad aiutarci, riuscendo a far sentire la preziosità della sua collaborazione.

Il secondo giorno abbiamo ricevuto una visita tanto gradita; infatti ci ha onorato con la sua presenza il Vicario Diocesano Mons. Antonio Sebastiani, intrattenendoci con alcune considerazioni sul tema del giorno: «La mia fede vissuta nella e con la Chiesa».

Sia il Vicario che il nostro parroco riuscivano a meravi-

gliarci ancora positivamente e quasi a confonderci, esprimendo un sentito caloroso ringraziamento per l'opportunità che, noi adulti, avevamo fornito consentendo loro di vivere un momento così bello.

Che strano! Ci ringraziavano loro, mentre dovevamo essere noi a mostrare la nostra viva gratitudine!

I tre giorni sono trascorsi in fretta, immersi tra pensieri profondi e in un clima celestiale (Mt. 17, 4).

Ognuno di noi si sentiva diverso, trasformato, migliore. Si avvertiva un'esigenza di amare ed una disponibilità verso gli altri, come Cristo (Gv. 13, 34-35; 15,22).

Ci si augura che i benefici effetti di questa sublime esperienza possano farci diventare nuove creature, capaci di fermentare la nostra comunità (Mt. 13,33).

Dimenticavo di dire: le Suore di Villa Cabrini sono state stupende in tutto, attente e premurose, soprattutto ottime cuoche, quasi quasi ci hanno fatto peccare di gola!

Flora Tassoni

ANCORA NON RISOLTO IL PROBLEMA DEGLI ANZIANI OSPITI DEL CERRONI

L'estate sembra aver fatto dimenticare a molti reatini, tra i quali diversi amministratori, il problema connesso alla sistemazione dei 55 anziani ospiti degli Istituti Riuniti di Ricovero.

Come è noto i piani superiori del fabbricato di Via Garibaldi, ove gli anziani sono ricoverati, risultano pericolanti a causa del terremoto; pertanto, in attesa di una sistemazione più decorosa, gli ospiti sono stati trasferiti ai piani inferiori dello stesso stabile. Tale sistemazione non appare delle più idonee tanto che il problema si ripropone ancora nella sua drammaticità e purtroppo fino ad oggi senza concrete soluzioni.

Nei giorni di ferragosto a rompere il silenzio è stata una lettera inviata al Sindaco dal Consigliere Comunale D.C. Rinaldo Puglielli. Ne pubblichiamo il testo integrale per una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza che fino ad ora si è dimostrata quasi estranea a questo problema che ne misura il valore civile e morale.

Al Signor Sindaco del Comune di Rieti

Non appare ancora avviato a soluzione, per lo meno come individuazione di locali per nuova provvisoria destinazione, il problema degli anziani della nostra città ospiti presso gli Istituti Riuniti di Ricovero; né si conoscono ad oggi eventuali iniziative alternative ad una già prospettata proposta non realizzata, allo studio delle Amministrazioni più direttamente interessate a trovare una concreta possibilità di sistemazione per le 55 persone ricoverate.

Pur consapevole delle non facili difficoltà che si incontrano ed a conoscenza delle attenzioni che la S.V. sta dando al riguardo, raccogliendo anche l'orientamento che perviene dalla locale sezione D.C., il sottoscritto Consigliere Comunale del gruppo democristiano interroga il Signor Sindaco per sapere in che tempi e modi è risolvibile il problema stesso ai fini di una soluzione quanto meno co-

moda e praticabile per il periodo necessario ai lavori di riparazione del Cerroni.

L'urgenza di una decisione, non ignorando possibilmente le opinioni del personale preposto alla direzione operativa della organizzazione del lavoro, s'impone anche per il fatto che la collocazione degli anziani dei piani superiori dello stabile in ambienti non ideali dei piani inferiori adattati per l'emergenza, pone nuovi ulteriori problemi di funzionalità con pesanti conseguenze nella fase lavorativa al personale religioso e laico di assistenza diretta già di per sé carente rispetto al minimo di organico richiesto.

Si resta in attesa di una risposta scritta tesa anche a sponquillizzare quella gran parte di opinione pubblica che con rammarico ha seguito e sta seguendo la vicenda.

Molto cordialmente.

14 agosto 1984
Il Consigliere Comunale
Rinaldo Puglielli

Ufficio Missionario Diocesano

Prosegue la raccolta di Capsule per inalazioni contro l'asma. Questo particolare medicinale è stato richiesto con urgenza dai Missionari Reatini Don Giacomo Napoleoni e Don Cesare Silvi, che prestano la loro opera nella missione di Limones di Esmeraldas (Ecuador).

Si fa particolare appello ai sigg. medici e farmacisti che ne avessero da offrire. Possono far recapitare il farmaco alle rispettive Parrocchie o direttamente a questo Ufficio c/o la Curia Vescovile.

I sognatori felici

Un giornale ha chiesto a un migliaio di suoi lettori se fossero felici e se fossero contenti di vivere in Italia.

Non si crederrebbe, ma questi mille fortunati lettori hanno risposto non solo di essere molto felici, ma che sono contentissimi di vivere in Italia. (Anche quelli, c'è da supporre, che guardano con venerazione l'Unione Sovietica, ma si guardano bene di andarci a vivere; anche quelli che guardano l'America, ma sanno che lì chi non lavora non mangia, mentre in Italia... Lasciamo perdere).

E non è finita. Questi italiani che vivono così felici in patria, sono altrettanto felici di dirlo, quando vanno all'estero. C'è da aggiungere che gli stessi stranieri, quando vengono in Italia, fanno le loro meraviglie su come si viva bene in questo nostro Paese che i loro giornali rappresentano sempre sull'orlo della catastrofe. C'è da domandarsi, se così è, chi sia più bugiardo dei due: se l'italiano che piange miseria, e si diverte così bene, o questi giornali che sono sempre fermi all'immagine di un'Italia fatta di lazzaroni e di mafiosi.

Ma continuiamo il nostro discorso su quel migliaio di lettori felici. Sia chiaro che noi non abbiamo nessuna voglia di invidiare la loro felicità. Anzi, ne siamo, a nostra volta, contentissimi. Però, però...

Ma questa gente saprà, speriamo, che di fronte a questo migliaio di persone felici e contente ci sono, tra disoccupati e cassintegrati, in Italia, circa tre milioni di gente? Saprà che c'è gente che non trova casa e, anzi, non si può nemmeno sposare per mancanza di casa? Saprà che i tossicodipendenti sono «ufficialmente» intorno ai 250 mila (il che vuol dire che sono in pratica almeno il doppio)? Non sa, o fa finta di non sapere, che gli aborti, tra legali e clandestini, sono intorno al milione e mezzo (statistiche mondiali)? E gli sarà arrivato all'orecchio la notizia di quel fenomeno scandaloso, che si chiama

evasione fiscale, e cioè che un lavoratore dipendente paga più tasse del suo datore di lavoro e di un professionista? E si potrebbe continuare.

Vanno all'estero, e dicono a tutti la loro fierezza di essere italiani. Bene. Ma si spera che avranno anche occhi per vedere almeno alcuni di quei cinque milioni di italiani, costretti ad emigrare, per guadagnarsi quel tozzo di pane che gli viene negato in questo felicissimo Paese.

Non è ancora finita. L'ideale al quale guarda e si ispira questa gente — c'era da scommetterlo — sono gli Agnelli, i Ferrari, i Fellini; la Sofia Loren, la Sara Simeoni. Una volta — al tempo della «buonanima» — si proclamava ai quattro venti che l'Italia era terra di santi, di navigatori, di poeti. Oggi la musica non è cambiata, son cambiati i suonatori: è l'era degli industriali, dei cineasti, degli sportivi. Siamo sempre l'«Italia gente delle molte vite».

R retorica allora, retorica ora. Siamo un popolo di sognatori, ecco che cosa siamo. Nessuno, certamente, ti può proibire di sognare. Ma la vita, per fortuna, non è sogno. Con buona pace del vecchio Calderòn de la Barca.

Paolino Bruno

UN PRIMATO NEGATIVO

I denti degli italiani sono i peggiori d'Europa

In Europa l'Italia è Paese in cui le malattie dei denti e della bocca hanno la diffusione maggiore. Nove italiani su dieci al di sotto dei 30 anni sono già stati colpiti da carie e otto su dieci al di sopra dei 35 soffrono di gengivite e di piorrea alveolare. I dati più allarmanti riguardano però l'infanzia che risulta molto colpita non soltanto dalle carie ma anche dalle malattie del cavo orale (gengivite e piorra) che si cre-

devano tipiche dei soli adulti.

Nell'insieme mentre a 45 anni uno scandinavo ha perso in media un solo dente, alla stessa età un italiano ne ha già persi nove. A dirci che il nostro Paese detiene anche questo primato negativo è un'indagine epidemiologica promossa in tutta Italia dall'associazione sanitaria integrativa ai lavoratori della Sip, per accertare la diffusione delle malattie dei denti e della bocca

tra i propri associati (più di 180 mila tra lavoratori e familiari) e per programmare adeguatamente i successivi interventi terapeutici.

L'indagine — sottolinea un comunicato — è la prima del suo genere nel mondo, non soltanto per l'ampiezza del campione esaminato ma soprattutto perché sottopone ad esame anche gli adulti, sui quali i dati epidemiologici sono scarsissimi ovunque.

* * *

Dalle prime elaborazioni dei dati sta emergendo una realtà drammatica. La carie, che colpisce fin dai primi anni di età ha una diffusione impressionante. Il 90 per cento dei bambini della scuola dell'obbligo ne è vittima. A due anni il 50 per cento dei bambini ha già una carie, a sei anni il primo molare permanente è cariato in un terzo dei soggetti.

A 13 anni ogni soggetto ha in media sette carie di cui solo una piccola parte viene curata. Più del 75 per cento dei bambini presenta inoltre malformazioni della bocca e dei denti che richiedono intervento ortodontico risanatori. L'indagine sta dimostrando che queste patologie non possono essere affrontate soltanto sul piano terapeutico — ha spiegato il prof. Francesco Di Blasi, primario dell'istituto odontostomatologico «George Eastman» di Roma.

Molto più efficace e meno costosa appare invece la prevenzione, soprattutto se attuata correttamente attraverso programmi controllati di igiene orale (spazzolino e filo dentale) di igiene alimentare (razionalizzazione del consumo dei zuccheri) e di sciocchi con acqua fuorata.

Corse in bicicletta sul fondo del mare



In occasione della prossima Festa del mare, che verrà celebrata in luglio a Palm Beach, Florida, sono stati presentati questi due tricicli che verranno impiegati per competizioni ciclistiche sul fondo del mare. Il nuovissimo sport ha destato interesse fra i subacquei della regione

CONTROLLI PIÙ SEVERI PER CHI SI ASSENTA DAL LAVORO

IL MALATO NON È IN CASA? ALL'USSL CON LA GIUSTIFICAZIONE

Il lavoratore malato dovrà farsi trovare in casa in fasce-orarie che vanno dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 per i controlli predisposti dalle Usl, per conto del datore di lavoro e dell'Inps.

Lo precisa la legge 638, approvata a novembre dello scorso anno e le cui norme di attuazione sono

scattate oggi, dopo un periodo dedicato a preparare la convenzione tra l'Inps e le Usl, a mettere a punto il formulario e gli elenchi dei medici-ispettori.

* * *

Qualora il lavoratore malato non venisse trovato in casa, sarà invita-

to a presentarsi nella sede dell'Usl per fornire le giustificazioni (che possono essere solo inerenti alla malattia) e per essere sottoposto ai controlli. Qualora ciò non avvenisse (o i motivi non fossero ritenuti validi) perderà l'indennità di malattia per i giorni precedenti al controllo fino ad un massimo di dieci. Per altri dieci giorni successivi, qualora ciò avvenisse, subirà una decurtazione dell'indennità pari al 50%.

* * *

Il lavoratore assente dall'abitazione sarà ritenuto giustificato solo per motivi di forza maggiore: cioè altra visita medica, visita specialistica, esami, analisi urgenti, oppure se ha dovuto fare fronte a una grave situazione per sé o per la propria famiglia. La sanzione sarà contestata e il lavoratore avrà dieci giorni per inviare la documentazione.

Controlli severi, tesi a ridurre l'assenteismo, anche se i medici hanno chiesto che per i primi tre giorni i lavoratori si giustificino da sé.

Contatori ENEL

L'istituzionalizzazione dell'«autolettura» dei contatori elettrici è stata richiesta all'Enel dall'Unione nazionale consumatori che ha investito della questione anche il Cip.

Secondo l'organizzazione dei consumatori, «il crescente malumore degli utenti costretti a pagare fatture non corrispondenti agli effettivi consumi, impone l'abbandono dell'attuale sistema che prevede fatture per «anticipi di consumo» e fatture di «conguaglio». Tale sistema, oltre a determinare il rischio per l'utenza di dover pagare conguagli di importo notevolmente superiore agli acconti, non gli garantisce di pagare l'energia al prezzo della tariffa vigente al momento del consumo».

Allo scopo di consentire la fatturazione dei consumi effettivi e alle tariffe vigenti al momento del consumo, l'Unione nazionale consumatori propone che l'utente sia fornito di un blocchetto di moduli predisposti per l'elaborazione meccanografica, da compilare con le lettere dei contatori e da spedire all'Enel in date prestabilite.



Primato italiano nelle centrali fotovoltaiche

Dodicesimila metri quadrati, milletrecento pannelli solari per una potenza di 70 Kw; costo di realizzazione: due miliardi e mezzo di lire. Sono questi i dati del più grande complesso fotovoltaico del mondo utilizzato per il pompaggio di acqua. È stato realizzato sulle alture veronesi in località Zambelli, a 830 metri sul livello del mare. L'impianto, costruito con i contributi della CEE, dell'ENEA e della Regione veneta, ha lo scopo di trasferire ogni ora 50 metri cubi di acqua a Valle Ponti, una località a 1.150 metri di altitudine, vale a dire 350 metri più in alto del punto di partenza. La decisione di realizzare tale impianto fu presa anni fa in considerazione del fatto che l'acqua sulle colline veronesi è scarsa mentre l'agricoltura è notevolmente sviluppata. L'abbondanza di acque negli altipiani sottostanti poteva essere in qualche modo impegnata e la centrale fotovoltaica si presentò come la soluzione più interessante se non dal punto di vista economico, certamente da quello dell'avanguardia tecnologica sulla strada della ricerca di fonti d'energia rinnovabili. Difatti il costo del Kwh prodotto dalla centrale di Zambelli supera di 25 volte quello prodotto dall'impianto di sollevamento tradizionale a cui si è andato ad affiancare. Ma, come è stato osservato in occasione dell'inaugurazione della centrale fotovoltaica, soltanto sperimentando e realizzando centrali a fonti rinnovabili si potranno acquisire dati ed esperienze e quindi know how per il settore energetico italiano e per l'export che si annuncia sempre più in espansione.

R.C.

INIZIATIVE DELL'EPISCOPATO E DELLA POPOLAZIONE

Si è riaccesa a Malta la vertenza sulla scuola

L'Arcivescovo di Malta, mons. Joseph Mercieca, ha sollevato l'eccezione di incostituzionalità contro gli emendamenti alla legge sull'educazione introdotti nei mesi scorsi dal Governo laburista dal Premier Dom Mintoff. Il Presule — riferiscono le agenzie di stampa internazionali — ha invitato la Corte costituzionale a dichiarare incostituzionali gli emendamenti in questione in quanto lesivi della libertà delle scuole cattoliche. Le norme in oggetto sono state approvate in Parlamento nell'aprile scorso con i voti del partito laburista.

Mons. Mercieca afferma che gli emendamenti alla legge sull'educazione così come i provvedimenti esecutivi disposti dal Ministro dell'educazione C. Miffud Bonnici violano la libertà di educazione, il diritto alla comunicazione e la libertà privata, contrariamente a quanto previsto dalla costituzione di Malta. Queste misure sono incostituzionali anche in quanto discriminatorie.

È la seconda volta in un anno che la Chiesa isolana si vede costretta a sollevare un'eccezione di incostituzionalità per tutelare i pro-

pri diritti contro una legge varata dal Governo laburista. In precedenza l'Arcivescovo Mercieca si era appellato alla Corte contro la legge che prevede l'espropriazione di gran parte delle proprietà e delle risorse della Chiesa isolana. Il giudizio della Corte su questa controversia è atteso nel mese di settembre.

Nei giorni scorsi, intanto, a Sliema circa 50 mila persone (oltre un sesto della popolazione maltese) hanno partecipato a una manifestazione organizzata dalla FPTA (Federazione delle associazioni dei genitori e degli insegnanti) in difesa della scuola privata cattolica.

Gli osservatori hanno riferito che si è trattato della più massiccia manifestazione di massa mai verificata in quest'isola del Mediterraneo che conta soltanto 300 mila abitanti.

La Federazione ha inoltre reso noto che oltre il 90% dei genitori i cui figli frequentavano scuole cattoliche hanno sottoscritto una petizione della F.P. T.A., nella quale si esprime il sostegno alle scuole cattoliche per la loro caratteristica, autonomie ed identità e si rifiutano

di accettare le soluzioni alternative presentate dal Governo.

Il Governo Mintoff, tra l'altro, ha posto il divieto alle chiese cattoliche di accettare benefici, donazioni o contributi. Dal canto loro, i genitori, qualche settimana fa, hanno firmato una dichiarazione in cui affermano di essere pronti a versare alle scuole cattoliche il prossimo anno, molto più di quanto abbiano fatto l'anno precedente. Funzionari della associazione dei genitori hanno annunciato che nei prossimi giorni si recheranno presso le scuole cattoliche per aiutare i genitori a mantenere la loro promessa di sostenere finanziariamente le scuole con il medesimo contributo dato lo scorso anno.

Durante la manifestazione di Sliema è stato letto un vibrante messaggio dell'arcivescovo di Malta, il quale ha rilevato che le scuole cattoliche si trovano oggi in una situazione difficile, crudele ed ingiusta a causa delle decisioni del Governo.

«Da un Governo di un Paese cattolico e democratico come il nostro — sostiene il Presule — dovremmo attenderci il sostegno, non ostacoli per le nostre scuole e le famiglie; dovremmo attenderci aiuto e non la distruzione graduale delle nostre scuole». Dopo aver esortato i genitori a prepararsi a soffrire e a sacrificarsi, l'Arcivescovo li ha invitati «a guardare al benessere della Chiesa e del nostro Paese, perché dove le scuole cattoliche vengono messe al bando, si forma e cresce un monopolio di Stato, un monopolio che è il peggior male che possa colpire un Paese... se i nostri sforzi non avranno successo, Dio interverrà, perché la Chiesa del nostro Paese è cara al Suo cuore».

La partecipazione compatta alla manifestazione di Sliema è stata un'ulteriore dimostrazione che il tentativo del Governo di intimidire e dividere i genitori non è riuscito.

Una turbina a vento che produce energia per oltre 150 case



Questo precursore di quel che sarà il più grande turboalternatore a vento costruito in Gran Bretagna darà una produzione di 700.000 kilowattora all'anno. Il rotore a due pale compirà circa 30 milioni di rotazioni all'anno, generando sufficiente energia per 150 abitazioni. Il prototipo di 20 m. di diametro, in funzione a Burger Hill, nelle isole Orcadi, è stato realizzato dal Wind energy group — Weg. Nella stessa località il Weg ha in progetto di mettere in esercizio nel 1985 una turbina di 60 m. di diametro con potenza nominale di 3 megawatt, progettata per la generazione di 9 milioni di kilowattora, all'anno — il che costituirà la maggiore produzione annuale di energia ricavata da una turbina a vento. La turbina prototipo ha una potenza nominale di 250 kW in condizioni di quasi burrasca, vale a dire con forza-vento di 17 metri al secondo, ed una velocità di rotazione pari a 88 rivoluzioni al minuto. La sua prestazione verrà esattamente controllata tramite 200 sensori di misurazione applicati alla turbina a vento ed i cui segnali, inviati lungo cavi di fibre ottiche, perverranno ad uno degli impianti di raccolta dati più avanzati della Gran Bretagna, in grado di registrare ed elaborare sul posto le informazioni. I generatori inizieranno entrambi a ruotare ad una velocità eolica di 7 m./sec. — una brezza moderata — e si bloccheranno quando le velocità del vento raggiungeranno livelli di tempesta con forza superiore ai 27 m./sec.

Aperta la cassaforte dell'«Andrea Doria» a 28 anni dal naufragio

Si è svolta a New York l'operazione di apertura della cassaforte dell'Andrea Doria recuperata nel 1981 da Peter Gimble e Elga Andersen. Due pacchi di banconote sono subito affiorati, uno di dollari americani, il secondo di lire italiane. Poi alcuni oggetti che gli esperti stanno esaminando. L'operazione si è conclusa prima che il forziere, ancora invaso dalla melma, rivelasse interamente il proprio contenuto prezioso.

Le sequenze dell'apertura sono state organizzate come uno spettacolo a suspense. La serata ha avuto un altro aspetto importante: gli autori dell'impresa di riportare a galla la cassaforte della nave italiana hanno tentato di dare una spiegazione al veloce affondamento dell'Andrea Doria, avvenuto il 26 luglio 1956, dopo il fatale scontro con la nave svedese Stockholm.

Negli anni si è parlato di difetto di costruzione, di un certo sportello a tenuta stagna nella stiva, che non avrebbe funzionato. Un film girato all'interno dell'Andrea Doria nel fondo dell'Oceano, ha mostrato, come ha detto un commentatore, che, «sportello o non sportello, l'orgoglio della marina mercantile italiana era destinata ad affondare» data la gravità del disastro provocato nella sua fiancata dalla prua dello Stockholm. Uno squarcio di circa 28 metri è stato trovato nel pavimento della sala in cui si trovavano i generatori elettrici del transatlantico, nella zona prodiera.

COSTRUITO IN UNA NOTTE NELL'AGOSTO 1961

IL MURO DI BERLINO, UN DRAMMA CHE SI PERPETUA DA VENTITRÈ ANNI

I rapporti migliori che sembrano intercettare in questo periodo tra le due Germanie non hanno cambiato la situazione sulla linea di demarcazione tra i due Stati usciti dalla sconfitta del Terzo Reich di Adolf Hitler.

L'anniversario della costruzione del muro di Berlino, che oggi compie 23 anni, non è motivo di gioia né per i tedeschi comunisti dell'Est né per quelli capitalisti dell'Ovest, divisi da barriere che corrono lungo i 1378 chilometri della comune frontiera.

Vero è anche il miglioramento dei rapporti economici, del quale il migliore esempio sono i due crediti da un miliardo di marchi ciascuno concessi nel 1983 e 1984 dalla Rfg alla Rdt, ha comportato anche una «umanizzazione» alle frontiere, dalle quali stanno sparando gli SM 70, ordigni a sparo automatico, detti anche «autonomi della morte», installati dal governo della Rdt per impedire ai suoi cittadini la fuga nella Germania federale.

apparire reti metalliche e «autonomi della morte». Questi apparecchi, dalla forma di imbuto caricati con cento grammi di tritolo e una manciata di detriti metallici che sparano se qualcuno inavvertitamente ci passa davanti, hanno continuato a «fiore» lungo la linea di demarcazione fino all'agosto 1983, quando, uno ogni cinque metri, erano presenti su 439 chilometri di frontiera.

Insieme agli SM 70, ora smontati su 181 chilometri in altri settori i lavori di rimozione proseguono, il sistema ideato dal governo della Rdt per tenere i propri cittadini lontano dalle tentazioni del capitalismo prevede 145 km. di muri di cemento, e 100 km. di reti doppie all'interno delle quali passeggiano cani da guardia. Nel 1983, secondo stime fornite dal comando della guardia di frontiera della Rfg, circa mille cani hanno fatto la ronda lungo le reti del confine.

Poco prima di cominciare a smontare gli SM 70 i genieri della Rdt hanno iniziato in vari tratti di frontiera a montare una seconda

rete più alta e più resistente delle precedenti, anche questa dotata di sensori elettrici collegati alle 1350 torri di guardia disseminate sui confini. Se qualcuno tenta di scavalcare o di tagliare si aziona un segnale acustico.

In 23 anni di separazione rigida delle due Germanie, ovvero dalla costruzione del muro di Berlino il 13 agosto 1961, sono 183 i tedeschi dell'Est morti nel tentativo di passare all'Ovest, vittime dei colpi delle guardie di frontiera oppure di mine o «automi della morte».

Il totale dei rifugiati in Rfg provenienti dalla Rdt dal 1961 a oggi è di 195.613 persone, cifra comprendente sia una media di circa cento persone che ogni anno sono scappate saltando gli sbarramenti, sia quei cittadini della Rdt arrivati all'Ovest muniti di permesso di espatrio.

Sul numero dei falliti tentativi di fuga non ci sono dati affidabili. Una associazione umanitaria di Berlino Ovest afferma che sono 1234 i tedeschi orientali condannati per il tentativo di espatrio illegale e riscattati per

vie economiche dal governo di Bonn.

Il muro fu costruito praticamente in una notte da migliaia di soldati, da militari sovietici e da «volontari» reclutati nelle fabbriche «in un'azione coordinata con l'Urss e d'intesa con gli altri Stati del Patto di Varsavia». Il confine con l'altra Berlino, fino allora rimasto aperto, fu bloccato «con impianti di sicurezza che successivamente vennero perfezionati» (questa la versione ufficiale che non nomina mai il «muro»). L'imperativo era quello di fermare l'emorragia di intelligenze e di manodopera che riparavano a Ovest, e di bloccare il «mercato nero» di valuta. Nella complicatissima situazione dell'ex capitale tedesca la decisione di Walter Ulbricht (allora capo della Rdt) fece trattenere il respiro al mondo e piombare nella disperazione milioni di famiglie separate. Pian piano si raggiunsero accordi, quest'anno ci sono stati alleggerimenti. Tuttavia, anche se un po' «più basso», il «muro» è leggenda drammatica per le tante vittime che ha creato e storica realtà.

La storia degli SM 70 risale al 1970, allorché in varie zone di confine cominciarono ad

Arte senza avvenire:

Tragedia di un artista dell'URSS

È il 10 luglio. A Milano, al Circolo della Stampa, una folla di giornalisti di vari Paesi è in attesa della conferenza durante la quale il regista russo Andrej Tarkowski annuncerà la sua richiesta di asilo politico e la rinuncia alla cittadinanza sovietica.

Cinquantatré anni, il volto segnato dal dramma che sta vivendo, Tarkowski spiega i motivi della sua celta. Da quattro anni in Europa, ha tentato ostinatamente ma invano, di ottenere dalle autorità del suo paese il diritto di continuare a lavorare in Occidente e di avere accanto a sé i familiari.

Niente, mai nessuno gli ha dato la benchè minima risposta, come se non esistesse. Ora con questo gesto clamoroso, il regista spera di «materializzar-



Il regista sovietico Tarkowski

si», costringendo le autorità sovietiche «ad accettare il fatto che esisto e il mio diritto a non essere separato almeno da una parte della mia famiglia».

Gli è accanto, durante la conferenza stampa, la moglie Larissa; ma in U.R.S.S. sono rimasti la suocera e i due figli, il più piccolo dei quali soffre di disturbi cardiaci.

La decisione di Tarkowski non nasce solo da fatti recenti. In patria, infatti, come regista ha sempre avuto una vita dura. In 24 anni l'Ente Cinematografico di Stato gli ha concesso solo 6 films. Praticamente disoccupato, dunque, per 18 anni, e con una famiglia a carico.

L'ultima opera di Tarkowski è «Nostalghia», film noto in Occidente anche presso il grande pubblico per aver concorso al Festival di Cannes. Narra la sofferta storia di un intellettuale russo esule all'Ovest ma incapace di vivere lontano dalla sua terra.

Indubbiamente una vicenda autobiografica, perchè anche

lui, Andrej Tarkowski, sarà uno sradicato, come tanti altri esuli russi, in questa civiltà che non conoscono e per molti versi rifiutano.

Quando alcuni giornali gli hanno domandato a quale paese avesse chiesto asilo politico, il cineasta sovietico, con un moto di fastidio, ha risposto: «Sto vivendo un grave dramma umano e voi siete fiscali e pignoli, anzichè aiutarmi e capirmi, manifestate piccole curiosità. Io sono come qualcuno che ha perso una persona molto cara, molto amata, e a voi interessa solo sapere il luogo dove l'ho sepolta e con chi la sostituirò. Datemi il tempo di riflettere, di rimettermi dal trauma che sto affrontando, e poi deciderò».

Poche parole chiare, che lasciano intuire quanto caro sia il prezzo che tanti intellettuali del dissenso pagano per avere l'incommensurabile diritto alla libertà.

E con Tarkowski sono molti, moltissimi, gli esuli russi in Occidente. Vicino al regista, durante la conferenza stampa, erano seduti il violoncellista Rostropovic, lo scrittore Maximov e il regista teatrale Juri Ljubimov, che solo pochi giorni dopo sarebbe stato privato della cittadinanza sovietica con un decreto del Presidium del Soviet supremo.

Liubimov si trova all'estero legalmente da oltre un anno, ufficialmente nel quadro di un programma di scambi culturali. Ma, attraverso interviste e dichiarazioni, non ha mai celato il suo dissenso rispetto alle linee ufficiali del regime comunista al potere in Unione Sovietica.

La lista degli intellettuali e degli artisti in esilio è assai lunga ed in costante, incredibile, progressione: Siniavski, Daniel, Bukowski, Solgenitsin, Golic e decine d'altri. Per non parlare, poi, di quanti hanno scelto di rimanere nel loro paese e sono stati arrestati, incarcerati, deportati.

Tutte tragiche storie di persecuzioni che si ripetono ogni qualvolta un uomo rivendica il proprio diritto ad essere Uomo Libero.

Alessandra Ricci



Da sinistra: Larissa, moglie di Tarkowski, il regista Tarkowski, Y. Maximov, Yuri Ljubimov e il violoncellista Rostropovic, l'11 luglio a Milano. I dissidenti si sono stretti intorno a Tarkowski che sceglieva l'esilio

LA ROTTA

di vico



Lo 'sputo sull'anima'

Mentre l'Italia vacanziera gettava tutte le preoccupazioni di crisi sui mari, malati di barbaro benessere, o le disperdeva sui monti innevati ci giungeva notizia di un'ennesima monotona storia russa: Andrej Tarkowski, il celebre regista sovietico, autore, tra gli altri lavori, del noto "Nostalghia" era costretto a rinunciare alla cittadinanza sovietica. A distanza di qualche settimana, la medesima sorte subiva Juri Ljubimov, per 20 anni direttore del noto teatro sovietico "Taganka".

Monotonia storica

La storia tutto può essere e tutto è, fuorché monotona, dal momento che la gestisce l'uomo creativamente libero. Presenta tuttavia delle zone stagnanti, nelle quali il suo ritmo è quello della morta ripetitività: sono le zone, gestite dalle dittature, che uccidono i geni creativi disturbatori dell'immutabile ordine costituito.

Leggete l'avventura di Tarkowski e di Ljubimov, riportata in questa pagina e ne avrete una solare conferma: le dittature hanno terrore delle intelligenze sciolte, alleate solo della coscienza, come quella di Solgenitsin, di Sacharov...

Per questo le dittature mi sono sempre apparse come pantani immondi dove il carro della storia rimane imprigionato, con le ruote giranti a vuoto e schizzanti fango e sangue.

La filosofia della monotonia

Se riuscirà, forse traumaticamente, a venire fuori, come prima o poi avverrà, il merito sarà dei tanti, celebri e anonimi, che si ribellano all'"oppio" ideologico propinato dai regimi e alle minacce del terrore.

Non possono essere tollerati dunque ribelli, tanto meno intellettuali ribelli, capaci di far divampare l'incendio della libertà. Può sopravvivere, e con tutti i privilegi, solo l'intellettuale conformista e servile, i cui lavori riproducono il sistema esaltandone la presunta perfezione.

La dittatura sovietica ha una giustificazione filosofica della repressione, purtroppo poco conosciuta e per un residuo pudore tenuta nascosta dal regime stesso.

Rifacendosi all'intoccabile dottrina del materialismo storico di Marx, il comunismo sostiene che la cultura è l'espressione fedele, speculare, di una determinata società. Se la società è "alienata", come è quella capitalistica, la cultura non può che essere alienata e a sua volta alienante. Se invece la società è sana, come è quella comunista, la cultura non può che essere lo specchio riflettente la società sana, perfetta. Essa si deve necessariamente lignificare a contemplarla e a celebrarla.

Casi di cultura "critica" di un Paese comunista, di una cultura ribelle, nella prospettiva del marxismo non possono darsi: o sono "fantasmi", "pugni d'aria", o, se sono corposi, si devono considerare casi puramente patologici e come tali trattati.

"Mi ribello, dunque non esisto"

Tarkowski è per il regime un "fantasma" e per questo è lasciato libero di errare per il mondo.

Così si sente considerato il regista stesso: "Per il mio Paese io non esisto più. Mi hanno cancellato, costretto a provare l'orribile sensazione di non essere più nulla, un fantasma, un pugno d'aria, non un uomo..."

Per lui la filosofia marxista ha una formulazione surreale: "Mi ribello, dunque non esisto".

Per altri ribelli incapaci o impossibilitati di fare i "fantasmi" erranti la sua formulazione è diversa: "Mi ribello, quindi non devo esistere". Considerati malati vengono chiusi nei manicomi o confinati, come "infetti", o chiusi nei lager e usati come macchine da lavoro.

È dunque la filosofia, che ha generato e regge il Partito, a esigere la repressione. La persona del segretario può influire solo sui modi della repressione stessa: la metodologia di Kruscev non è stata certo quella di Stalin.

Tarkowski e compagni hanno avuto la mala sorte di incontrarsi con Cernienko, che ha perfino risuscitato, liberandolo da una "ibernazione" che durava dal '61, v. Molotov, ultranovantenne ex-ministro degli esteri di Stalin, collaboratore di questi fin dal 1926, complice delle purghe più sanguinose e della politica estera più aggressiva dopo il '48.

Il discorso non vale solo per la Russia, ma per tutti i paesi a regime marxista-leninista, a prescindere dalle "vie" scelte per la sua realizzazione.

Proprio nel giorno in cui Tarkowski teneva a Milano la conferenza-stampa, in Jugoslavia il più prestigioso sociologo, V. Seselj (discepolo del celebre Milovan Gilas, duramente perseguitato per "reati di opinione") veniva condannato a 8 anni di reclusione per aver espresso critiche al regime comunista, che è considerato il più "liberale" ed "eretico" dei regimi comunisti.

Ha detto icasticamente Tarkowski: "È come se mi avessero sputato sull'anima". Tutti i regimi totalitari "sputano sull'anima" dei sudditi.

C'è differenza quantitativa di "sputi" da situazione a situazione, ma la loro qualità oltremodo offensiva resta inalterata.

La sedicesima Repubblica russa

Lo "sputo" dell'esilio è certo estremamente lacerante: ho potuto abbracciare tre illustri intellettuali sovietici esuli e a distanza di anni sento ancora il bruciore delle loro lacrime.

Ma ritengo che sia lo "sputo" meno mortale: gli esuli non soffrono ora l'inferno del confino di Sacharov o dei processi barbari di Sciaranski, Orlov, Klebanov, Paradjanov... o delle vessazioni più crudeli subite, tra gli altri, da Tvardoski, ex-direttore di "Novi Mir".

Questa grande colonia di "ribelli" è stata chiamata "la sedicesima repubblica russa".

È definizione felicissima. La Russia comunista è un mondo chiuso in sé, che ha perduto i contatti con la sua tradizione culturale, tra le più esaltanti, e per questo si è precluso ogni futuro.

Questa "sedicesima repubblica" libera è decisa a tenersi collegata con il miglior passato della meravigliosa cultura russa e assicura le condizioni per un degno futuro del Paese oggi umiliato.

Gli "sputi" occidentali

L'Occidente democratico non conosce questo genere di "sputi" e per questo gli offesi dei regimi totalitari vengono a rifugiarsi.

Ma noi conosciamo altri generi di "sputi sull'anima" lanciati con spregiudicata rozzezza d'animo a tutti i cittadini proprio da intellettuali asserviti al materialismo consumistico.

Lo ha rivelato con esemplare franchezza Tarkowski stesso l'anno scorso al festival di Cannes lamentando il prevalere del cinema commerciale su quello artistico: "Io ho bisogno di atmosfera pura e artistica; qui è tutto sporco e volgare".

La cultura libera in Occidente, si fa serva non della verità "che fa liberi" ma di sordidi interessi contribuendo potentemente a inquinare l'atmosfera sociale.

Tutte le espressioni di materialismo sono un umiliante "sputo sull'anima".

Quelle culturali aggiungono all'oltraggio il micidiale potere del contagio.